

LA SAGRA DEL CINEMA

Le glorie passate della Cinematografia torinese, le sue attuali condizioni e realizzazioni, arra e promessa di un più fulgido avvenire, sono state efficacemente rievocate ed illustrate in questa « Mostra del Cinema » che, tra le manifestazioni di vita cittadina della primavera dell'anno in corso, costituisce iniziativa ricca di significato, ed avvenimento degno di ricordo sulle pagine di questa pubblicazione, la quale così brillantemente tramanda i fasti della nostra città e dibatte i molteplici problemi che la agitano.

Organizzata dalla Commissione Manifestazioni e Mostre, sotto gli auspici dell'Associazione Stampa Subalpina, la mostra in questione, alla quale si è voluto dare il nome di « Sagra », opportunamente scelto rispetto alle sue particolari funzioni e caratteristiche, ha trovato adatta sede negli spaziosi locali della « Galleria Metropolitana » di via Roma, all'uopo egregiamente ambientati dall'architetto Luigi Ricci e dal prof. Boggio, ed è stata divisa in due Sezioni principali: Retrospettiva e Dimostrativa.

A questo punto bisogna premettere e porre in giusto risalto, a tutta lode degli organizzatori, che in essa, per il suo speciale carattere culturale e propagandistico, tanto gli spazi, quanto i servizi generali, luce sorveglianza, ecc., sono stati concessi gratuitamente alle Case partecipanti alle diverse Sezioni, mentre a loro carico sono state poste unicamente le spese inerenti all'allestimento dei relativi padiglioni.

Accompagniamo ora il lettore ad una visita di questa suggestiva Mostra, prendendo le mosse dall'interessante Sezione Retrospettiva, intitolata « Vecchio Cinema torinese » e opera intelligente ed amorosa della professoressa Prolo, sezione che, consistendo in una scelta esposizione di cimeli del primo cinema della nostra città, costituisce un istruttivo quadro panoramico sulla storia della Settima Arte.

Seguendo questa evoluzione dal punto di vista della stretta tecnica cinematografica, possiamo osservare, esposti in apposite vetrine, alcuni dei più significativi macchinari della preistoria della Decima Musa, coi quali si cercò di realizzare nelle diverse epoche questa invenzione, che poi tanto influi sulla vita sociale: dalle primitive « lanterne magiche » del XVIII

e XIX secolo, riprodotte pure in incisioni francesi del 1778 e del 1802, colle quali si attuò il principio della proiezione dell'immagine su di uno schermo, alle « diapositive » francesi per lanterna da proiezione della metà dell'800 a movimento combinato a leva e a manovella, al « bioscopio » del 1880 al « prassinoscopio » di Reynaud del 1889, basati tutti sul principio fisiologico della persistenza dell'immagine sulla retina oculare, fondamentale per la cinematografia; e dall'esame di questi antenati ai moderni apparecchi sorge la constatazione della relativa antichità della scoperta di questi principi la cui alleanza, per riuscire di pratica applicazione, era soltanto legata al maggiore perfezionamento della fotografia, che sola consentiva, mediante speciali apparecchi ed accorgimenti, la ripresa di una immagine in movimento.

Ci volevano dunque i fratelli Lumière che, perfezionando il « cinetoscopio » di Edison, inventore pure della pellicola perforata, ci mettessero dinanzi una Cinematografia come si presenta oggidi, dando la loro prima rappresentazione nel 1895 a Parigi nella sala del « Mondo » al « Gran Café du Boulevard des Capucines ». La realtà storica però ci ammonisce che in questa, come in molte altre invenzioni, l'Italia vanta il primato di alcuni predecessori ai fratelli francesi, quale Filotao Alberini (fondatore dello Stabilimento Alberini e Santoni in Roma che doveva poi trasformarsi nella Cines), che nel 1894 aveva costruito un primo apparecchio per la proiezione e la ripresa delle immagini in movimento, perfezionata e brevettata col nome di « Kinetografo » nel 1895, pochi mesi dopo quello dei Lumière, e in quell'artigiano piemontese che, sempre in quel torno di tempo, ideava una macchina da presa e proiezione a lastra, esposta tra i pezzi più preziosi della mostra.

Comunque si voglia risolvere la questione del merito e della priorità di questa invenzione, fu da allora tutto un affannarsi da parte dei tecnici per migliorare sempre di più i macchinari impiegati per il nuovo genere di spettacolo. E di questo anch'io dei primi cinematografisti, abbiamo una chiara idea negli esemplari conservati alla « Sagra ».

Sfilano così dinanzi ai nostri occhi le macchine da